

GRISOLIA Cento frammenti e un Museo per raccontare la Calabria e le sue tradizioni

Nico Pirozzi

GRISOLIA. L'etimologia del nome ricorda di un antico fiume tutto d'oro. Quel mitico corso d'acqua l'ho rincorso tra i vicoli che si dipanano verso il mare di Cirella.

Inutilmente. Allora l'ho immaginato. Ma un'onda di cemento scuro mi ha ricordato che era solo un sogno...

No, non parlerò anch'io "male" di Grisolia, non "ghettizzerò" quel pugno di case in bilico tra il dirupo *Vaccuta* e il monte Carpinoso. L'ho promesso a Gino, a Pino, a Rocco... e a quei tanti volti che non ho mai conosciuto, senza i quali questo paese (ma più giusto sarebbe dire una parte della Calabria) avrebbe definitivamente perso la sua memoria storica.

Il museo etnografico di Grisolia sorge all'interno di quello che una volta era il Quattrocentesco palazzo ducale: una costruzione rossa, appesantita da un'inutile e ingombrante copertura in vetro e ferro. Quattro sale e otto sezioni, di cui una a carattere paleo-archeologico, raccontano attraverso centinaia di frammenti la storia e la cultura di un popolo che già alcune migliaia di anni prima di Cristo si era insediato in questa valle, che dalle pro-

paggini sud-occidentali del Pollino mira al mare.

«A sponsorizzare l'iniziativa», spiega **Luigi Marino**, «eravamo, cinque anni fa, alcune decine di giovani riuniti nell'associazione culturale "Italo Muti"». «La struttura si basa unicamente sull'impegno e la disponibilità di un gruppo di volontari», puntualizza a sua volta **Rocco Salemme**, mentre solleva la copertura in ferro dell'originale sistema di decantazione delle acque del palazzo, ripulito e ripristinato dai giovani del gruppo. «Ci sarebbe ancora molto da fare. Ma la scarsa sensibilità dimostrata dagli amministratori non ci ha nemmeno permesso di attingere gli esigui fondi: otto milioni di lire, che la Regione aveva messo a nostra disposizione», denunciano **Pino Crusco** e **Rino Cavaliere**.

No, non parlerò male di Grisolia, e non racconterò nemmeno la storia di un manipolo di stupidi manigoldi che hanno distrutto la memoria storica di un paese, che hanno seppellito sotto tonnellate di ferro e cemento gioielli dell'architettura monastica e contadina. No, non parlerò di loro: anche questa era una promessa...

